

LA PUBBLICAZIONE

LA RICERCA La zona di Villaga e di Val Liona è caratterizzata dalla presenza di queste singolari architetture

I "casotti"
dei Colli Berici
dialogano
con il mondo

Gianmaria Pitton

Muri di pietra a secco Un'arte da riscoprire

Iloro aspetto richiama i nuraghi della Sardegna, i trulli pugliesi, anche gli igloo della Groenlandia. E in un certo senso i casotti di pietra dei Colli Berici sono imparentati con tutte queste costruzioni: raccontano di uomini che, a diverse latitudini, hanno utilizzato il materiale disponibile per dare forma ad architetture semplici, facili da realizzare, funzionali e resistenti, giungendo a esiti molto simili tra loro. Alberto Girardi, Carlo Formenton e Maurizio Merlin, incuriositi - come loro stessi ammettono - da queste costruzioni che punteggiano i Colli Berici, in particolare la zona dei comuni di Villaga e Val Liona (nato dalla fusione tra Grancona e San Germano dei Berici), e in cui si imbattevano durante le loro escursioni, hanno cercato di saperne di più, scoprendo che la letteratura in materia era piuttosto scarna. Così hanno deciso di andare più a fondo: dalla loro puntuale e corposa ricerca, con un ricchissimo apparato iconografico, è nata la pubblicazione "Casotti di pietra. Le genti e la cultura della pietra a secco sui Colli Berici" (Cierre Edizioni), presentata di recente anche a Palazzo Ferro Fini a Venezia, oltre che in vari centri della provincia. I capitoli preliminari danno un opportuno inquadramento geografico, geologico, vegetazionale e naturalmente storico.

Testo e foto a pagg. 34-35



La capanna di pietra Il "Casotto della Valmora" nei pressi del Monte Gamborello a Pozzolo di Villaga è un tipico esempio dei manufatti tradizionali. FOTO DI MAURIZIO MERLIN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879

DAL PASSATO La pubblicazione di Carlo Formenton, Alberto Girardi e Maurizio Merlin



La panoramica La piana di Pozzolo verso settentrione. In alto a sinistra si intravede il paese di San Germano dei Berici FOTO STEFANO MARUZZO

I casotti di pietra testimoni di civiltà

Queste forme di architettura rurale con rocce a secco, diffusi sui Colli Berici, dialogano con manufatti simili sparsi in molti luoghi del mondo

Gianmaria Pitton

●● Il loro aspetto richiama i nuraghi della Sardegna, i trulli pugliesi, anche gli igloo della Groenlandia. E in un certo senso i casotti di pietra dei Colli Berici sono imparentati con tutte queste costruzioni: raccontano di uomini che, a diverse latitudini, hanno utilizzato il materiale disponibile per dare forma ad architetture semplici, facili da realizzare, funzionali e resistenti, giungendo a esiti molto simili tra loro. Alberto Girardi, Carlo Formenton e Maurizio Merlin, incuriositi - come loro stessi ammettono - da queste costruzioni che punteggiano i Colli Berici, in particolare la zona dei comuni di Villaga e Val Liona (nato dalla fusione tra Grancona e San Germano dei Berici), e in cui si imbattevano durante le loro escursioni, hanno cercato di saperne di più, scoprendo che la letteratura in materia era piuttosto scarna. Così

hanno deciso di andare più a fondo: dalla loro puntuale e corposa ricerca, con un ricchissimo apparato iconografico, è nata la pubblicazione "Casotti di pietra. Le genti e la cultura della pietra a secco sui Colli Berici" (Cierre Edizioni), presentata di recente anche a Palazzo Ferro Fini a Venezia, oltre che in vari centri della provincia.

I capitoli preliminari danno un opportuno inquadramento geografico, geologico, vegetazionale e naturalmente storico, evidenziando come i Colli Berici siano stati frequentati dall'uomo fin dal Paleolitico. Essendo i Colli Berici stessi il "regno della pietra", come scrivono i tre autori, fu necessario ricavare terreni adatti alla coltivazione liberandoli appunto dalle pietre. Se in un primo momento sassi e pietre furono gettati in un mucchio informe, nel tempo si studiò il modo per accatastarli con più efficienza e meno spreco di suolo utile. Nacquero i muretti a secco per delimitare gli appezzamenti. I

terrazzamenti per recuperare ulteriore terreno in piano. E qualcuno cominciò a disporre le pietre in cerchio, partendo dalle più grandi, per costruire appunto i *casotti de pria*, "cioè delle capanne o ripari - si legge nel libro - realizzati accatastando pietre e lastre calcaree seguendo precisi criteri di costruzione senza ricorrere all'impiego di alcun legante". Questo tipo di edificio rurale è stato costruito "dalla preistoria fino all'epoca contemporanea, in varie regioni d'Europa, e non sono, sempre con una identica tecnica costruttiva".

Sui Colli Berici, come si è detto, l'area in cui si registra la presenza dei casotti è piuttosto delimitata, e ciò secondo gli autori è dovuto alle caratteristiche idrogeologiche della zona stessa. "Sempre l'uomo, che si dedicò alla bonifica del terreno e alla coltivazione delle rive terrazzate - scrivono Girardi, Formenton e Merlin - dopo aver spietrato i campi e ammucchiato le pietre e dopo aver consolida-

to le terrazze con muri di contenimento, utilizzò il materiale roccioso in eccesso per costruire i *casotti de pria*". Qualcuno rivela un certo gusto estetico, altri sono più rozzi e approssimati, e non mancano quelli crollati sotto le intemperie. Quelli sopravvissuti risalgono agli ultimi due secoli, cioè il periodo in cui l'area è stata soggetta a coltivazioni, perché di fatto fungevano quasi sempre da ricovero per gli attrezzi agricoli, ma erano utili anche alle persone, contadini e pastori, sorpresi da improvvisi temporali. Il libro dedica spazio alle origini dei casotti, ai costruttori, ai materiali, alle tecniche, ai motivi della loro distruzione. Trovando sempre profonde affinità con edifici presenti in più parti del pianeta. Le didascalie delle foto, da un lato, e la robusta bibliografia dall'altro possono aiutare a compiere esplorazioni sul campo, a "caccia" dei casotti, e a proseguire nell'indagine scientifica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



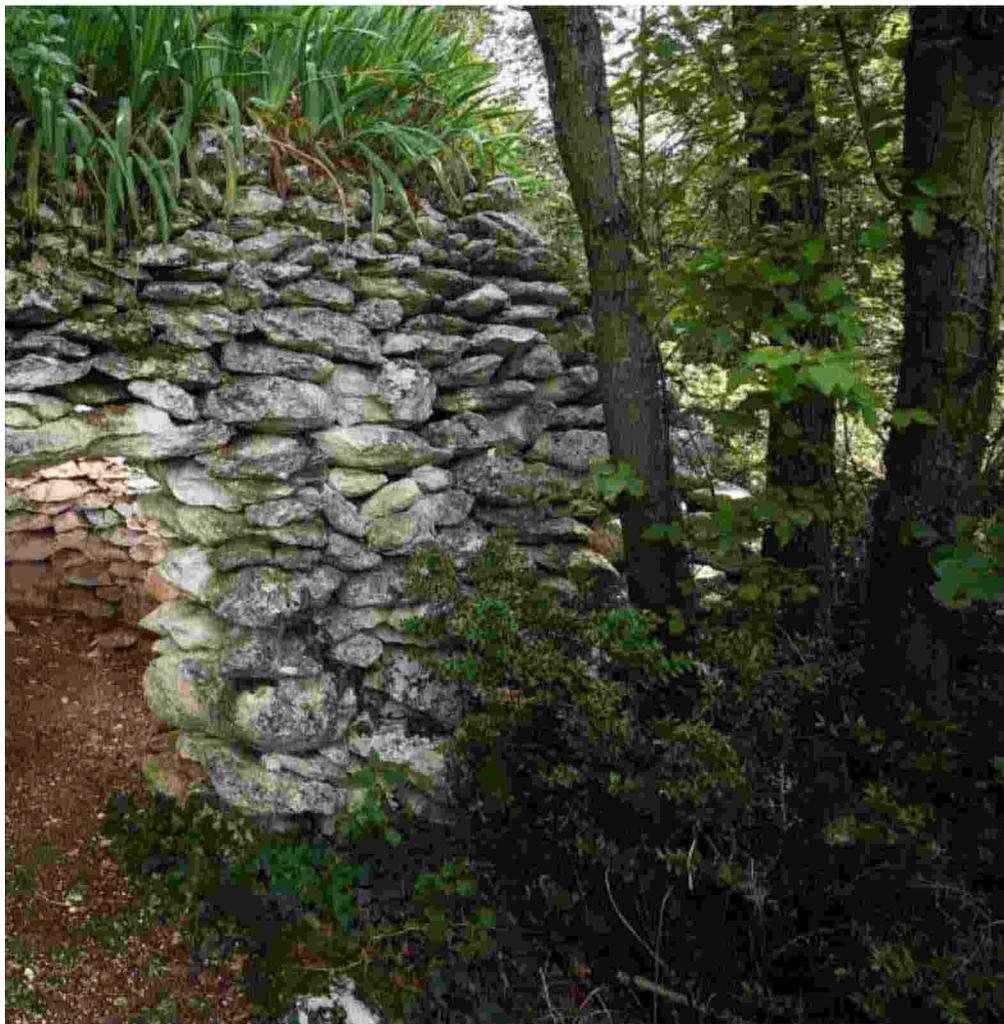
S. Germano dei Berici Il "Casotto Caporale" o "Graziotto" nei pressi della contrada omonima FOTO PIERLUCA GROTTO



Località Vaccarette Il "Casotto della Busa" è l'unico con due ingressi indipendenti FOTO MERLIN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879



La data Sull'architrave del "Casotto del Marcolin" appare incisa la data 1951, forse l'anno del restauro FOTO MERLIN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

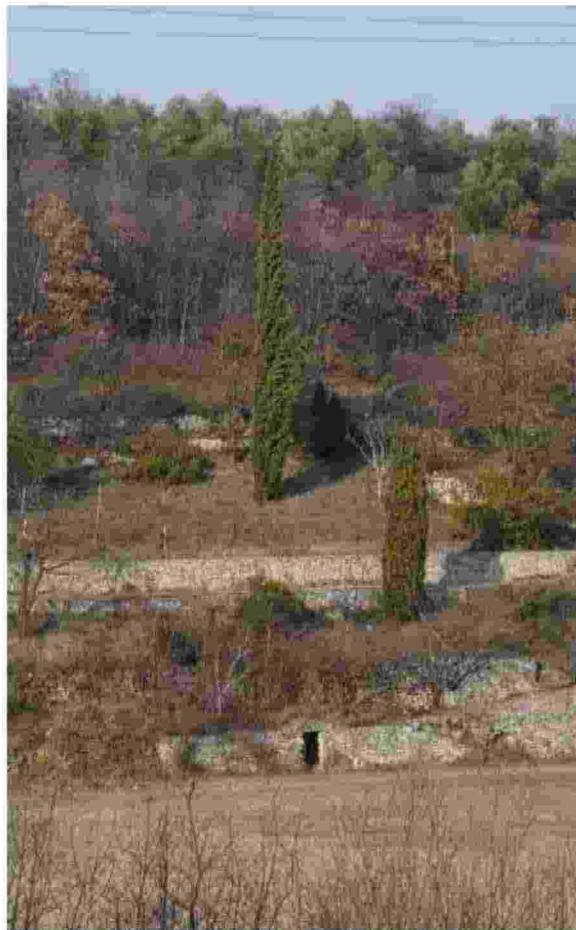
029879



Sul Monte Faeo Il "Casotto Ferron" o "dell'Arboreto": sul lato sinistro sono state aggiunte, nel tempo, altre pietre di varie dimensioni. FOTO ALBERTO GIRARDI



Anni Sessanta Il "Casotto Candian" sul Monte Faeo in una foto d'epoca



La dolina Il "Casotto di contrada Beggioni" FOTO MAURIZIO MERLIN